

1° incontro diocesano di formazione
“Con i giovani: uno sguardo aperto su di sé e sul mondo”
Don Sergio Massironi: “La sfida dell’unicità: come diventare ciò che si è”
Seminario, 21 novembre 2025

Punto di partenza della riflessione è un libro – dallo stesso titolo della conferenza – scritto nel 2018 con don Alberto Lolli e il professor Silvano Petrosino. “Come diventare ciò che si è”: l’espressione va ben compresa, nell’ottica del desiderio, come esprime efficacemente l’enciclica *Fratelli tutti* al n. 87: “Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri: Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l’altro. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell’autentica esistenza umana, perché la vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c’è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte”. L’interiorità non può essere qualcosa che ci fa ripiegare su noi stessi.

L’aspetto più determinante di questo cammino è la sfida del mettere in discussione tanti modi di pensare dei (e sui) giovani e tante loro “appartenenze”. La grande questione su cui, come chiesa, ci siamo spesso fermati è la stessa da cui aveva preso le mosse il Concilio Vaticano II: il rapporto fra la chiesa e la contemporaneità. Ci chiediamo perciò: perché è successo così poco negli ultimi sessant’anni? Si è consumata una frattura, e oggi si registra quasi una competizione fra l’essere cristiani e l’essere cittadini europei.

Il cardinale Martini, più di trent’anni fa, s’interrogava su dove si trovino oggi comunità simili, per gioia ed accoglienza, a quelle descritte negli Atti degli Apostoli, come quella di Antiochia: un luogo dove le persone si possono incontrare in un modo che solo lì è possibile vivere. Nel 1965 un teologo, Harvey Cox, sosteneva che siamo in un’epoca in cui i cristiani stanno svilendo il loro “patrimonio” ed invitava a comprendere la realtà con categorie nuove, pena il rischio di autosvilirsi. Ma la domanda è: come si fa a capire quando Dio ci parla? Nelle nostre comunità si dovrebbero recepire dei criteri per poter leggere la realtà: è la vita che comunque ci sfida con i suoi avvenimenti. Anche la Bibbia è il racconto di eventi che sfidano, in contesti assolutamente feriali e quotidiani, i protagonisti.

In Francia la chiesa sta sperimentando un nuovo approccio ai giovani, a partire dalla domanda: dove trovare punti di riferimento? Ad esempio, narrazioni, riti, comunità che possano offrire “densità” ai giovani. Stupisce che la gratuità del rito eucaristico attiri chi non ha nel proprio immaginario un ritrovarsi di quel genere (come è accaduto per un giovane cinese che si è approcciato ad un oratorio e, in seguito, alla Messa).

Occorre partire dal dato che oggi l’appartenenza religiosa non è più la norma ma l’eccezione. Ma anche che chi non è nella comunità cristiana non per forza appartiene ai “lontani”. La trasmissione familiare si è interrotta, ed è significativo che a cercare la chiesa, oggi, siano spesso le persone che non hanno avuto in famiglia un’educazione religiosa. C’è però il rischio, nelle nuove comunità, di scivolare in forme di abuso di coscienza. Nelle parrocchie, invece, si possano contesti più equilibrati in cui fare esperienza di comunità “normali”, accoglienti.

Oggi si registrano diversi modi di avvicinarsi alla chiesa. Uno può essere quello dei neofiti, che sentono la vita bussare alla loro porta e cercano coerenza ed autenticità nella comunità

cristiana: i giovani non sopportano la finzione. Esistono poi i “ricomincianti”, che ripartono dopo le ferite del passato e hanno bisogno di non essere giudicati. Altri giovani scelgono di restare nella comunità ma in modo molto selettivo, portando spesso tante domande che nascono dalla storia e dal mondo. Si registra anche un ritorno “estetico” al cristianesimo, legato ai gruppi tradizionalisti che hanno la loro identità in contrapposizione al mondo (e spesso hanno grandi mezzi economici).

Occorre perciò tornare alla domanda iniziale del cardinale Martini: quali sono le comunità che possono suscitare domande ed attrarre le persone?

(sintesi non rivista dall'autore)